

UNITRE IVREA

A.A. 2014/15

Ivrea, 29 ottobre 2014

LIRICI GRECI II

I FRAMMENTI DEI LIRICI D'AMORE E DI SATIRA: SAFFO, ARCHILOCO, MIMNERMO, IPPONATTE

(con incursioni tra i poeti "satirici" più vicini a noi)

1. Concetto di "frammento"

Il 99% circa dei testi dei poeti lirici greci arcaici non ci è pervenuto in forma integrale, ma sotto forma di "frammenti", cioè passi, a volte brevi (e brevissimi) a volte di una certa estensione, che ci restano, attraverso la citazione di autori successivi, dei testi che, nella loro completezza, sono purtroppo andati perduti.

Le principali raccolte di frammenti della lirica greca arcaica (secc. VIII/VI) sono:

E. Diehl, *Antologia lyrica Graeca*, Lipsia (Teubner) 1954

D. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford (OCT), 1962

Lobel-Page, *Lyrica Graeca Selecta*, Oxford (OCT), 1968

2. I poeti greci d'amore

La forme metriche della poesia lirica d'amore furono molto varie: dalla strofa detta "saffica" (tre endecasillabi + un adonio) alla strofa "alcaica" (due endecasillabi + un enneasillabo + un decasillabo), dai versi asclepiadei al distico elegiaco (esametro + pentametro).

a. SAFFO

Nativa di Ereso (isola di Lesbo), visse nel VII sec. a. C. a Mitilene, dove si circondò di un "tiaso" (sorta di associazione femminile). Sposò un tal Cercila e ne ebbe una figlia, Cleide. Leggendarie le notizie sulla sua bruttezza, l'amore per Faone e il suicidio (cfr. Leopardi, *Ultimo canto di Saffo*).

fr. 2 Diehl

A me pare davvero pari agli dei quell'uomo che sta seduto di fronte a te e ti ascolta da vicino mentre parli dolcemente e sorridi piacevolmente. A me d'improvviso il cuore balzò nel petto, appena ti vedo infatti e la voce non mi resta più, ma la lingua si spezza, un fuoco sottile immediatamente mi corre sotto la pelle e nulla vedo con gli occhi, e le orecchie mi ronzano, e un sudore mi percorre, ed un tremito mi possiede tutta, sono più pallida dell'erba, e sembra che poco manchi a che io muoia, ma [...]

fr. 27a Diehl

Quale la cosa più bella sopra la terra nera? Alcuni dicono una truppa di cavalleria, un altro di fanti, altri ancora di navi, io invece ciò che uno ama. È molto semplice farlo capire a tutti; infatti la donna più bella del mondo, Elena, abbandonò il marito superiore in tutto ed andò a Troia navigando [...] anch'io ora mi ricordo di Anattoria lontana, della quale vorrei vedere l'amato incedere e il viso luminoso piuttosto che i carri dei Lidi e i fanti armati pesantemente.

fr. 30 Diehl

Eros mi scuote l'animo, come vento sul monte gettandosi sulle querce.

fr. 36 Diehl

O mia Gongila, ti prego: metti la tunica bianchissima e vieni a me davanti: intorno a te vola desiderio d'amore. Così adorna, fai tremare chi guarda: e io ne godo, perché la tua bellezza rimprovera Afrodite [...] (trad. di S. Quasimodo)

fr. 87 Diehl

Ho parlato in sogno con te, o Ciprigna (Afrodite)

fr. 94 Diehl

Tramontata è la luna e le Pleiadi; è la metà della notte, anche la giovinezza ormai se ne va, e io dormo da sola [...]

fr. 116 Diehl

Come la mela dolce (matura) rosseggia sull'alto del ramo, alta sul più alto; se ne sono dimenticati i raccoglitori, o no, non se ne sono dimenticati, ma non sono riusciti a raggiungerla [...]

fr. 152 Diehl

Io ho una bella fanciulla simile d'aspetto a fiori d'oro, Cleide amata, in cambio della quale io davvero non darei né tutta la Lidia né l'amabile [...]

b. MIMNERMO

Visse nel VII secolo, nativo di Smirne o di Colofonie, ma della sua vita nulla si sa di preciso

fr. 1 e fr. 5 Diehl

[Due brevi frammenti della *Nannò*, poema elegiaco in lode della donna amata (la flautista Nannò, appunto)]

Quale vita, che dolcezza senza Afrodite d'oro? Meglio morire quando non avrò più cari gli amori segreti e il letto e le dolcissime offerte, che di giovinezza sono i fiori effimeri per gli uomini e le donne (trad. di S. Quasimodo)

ma è cosa di breve durata, come sogno, la giovinezza preziosa; triste e brutta vecchiaia subito pende (incombe) sulla testa, al tempo stesso odiosa e disprezzata, la quale rende irriconoscibile l'uomo, e rovina gli occhi e la mente, versandosi intorno.

c. ANACREONTE

Nacque a Teo (Ionia), circa nel 570, ma, dopo la conquista persiana, si rifugiò ad Abdera, poi a Samo (presso Policrate), ad Atene (presso Ipparco) e infine in Tessaglia. Morì forse nel 480.

fr. 5 Diehl

La palla rossa a me lancia Eros dai capelli d'oro e con una fanciulla dai sandali d'oro mi spinge a giocare. Ma essa che è di Lesbo dalle belle case, sdegna me bianco già sul capo e avida sospira (sta a bocca aperta = chaskei) per un altro. (trad. di S. Quasimodo)

fr. 27 Diehl

Porta acqua, porta vino, ragazzo, portaci anche ghirlande di fiori, poiché voglio fare a pugni con Eros.

fr. 28 Diehl

Voglio cantare il molle Eros pieno di ghirlande ricche di fiori, Eros che domina gli uomini, signore degli dei. (trad. di S. Quasimodo)

fr. 34 Diehl

I dadi di Eros sono le follie e le risse.

fr. 45 Diehl

Eros, come tagliatore d'alberi mi colpì con una grande scure, e mi riversò alla deriva d'un torrente invernale. (trad. di S. Quasimodo)

fr. 69 Diehl

Cenai con un piccolo pezzo di focaccia dopo averlo sbriciolato, ma bevvi un'anfora di vino; ora voluttuosamente tocco l'amata cetra e canto amore alla mia tenera fanciulla.

fr. 79 Diehl

Amo e no amo e sono pazzo e non sono pazzo.

fr. 88 Diehl

O puledra tracia, perché poi guardandomi di traverso con gli occhi crudelmente mi sfuggi, e credi che io sappia nulla di saggio? Sappilo bene, che io ben saprei metterti il morso, e reggendo le briglie ti farei girare intorno alle mete del percorso. Ora pascoli i prati e scherzi saltando leggermente: infatti non hai come cavaliere un abile cavaliere.

fr. 96 Diehl

Non mi piace chi beve presso un cratere colmo narrando risse e guerre lacrimose, ma chi mescolando amore e poesia (lett.: gli amabili doni delle Muse e di Afrodite), non pensa che al piacere diletto. (trad. di F. M. Pontani)

3. I poeti greci di satira e di invettiva

Le forme metriche della poesia satirica furono anch'esse molto varie: si usarono però particolarmente (ma non esclusivamente) i versi detti "giambici" (trimetro giambico puro, archilocheo e ipponatteo o scazonte o "giambo zoppo"), ma anche il distico elegiaco (esametro + pentametro).

a. ARCHILOCO

Nativo dell'isola di Paros (VII sec.), fu soldato mercenario, vivendo a Taso e a Nasso, dove forse morì, combattendo.

fr. 1 e fr. 2 Diehl

Io sono il servo del signore Enialio (= Marte) e conosco l'amabile dono delle Muse.

Nella lancia è per me impastata la pagnotta, nella lancia il vino ismarico, bevo appoggiato alla lancia

fr. 5a Diehl

Orsù con il boccale aggirati pure per i banchi della nave veloce, e toglì i coperchi degli otri capaci, e mescolerò il vino rosso sino al fondo; neppure noi infatti potremo restare sobri durante questa guardia.

fr. 6 Diehl

Uno dei Sai mena vanto del mio scudo, che presso un cespuglio, arma perfetta, ho abbandonato pur non volendolo. Ma io sono sfuggito al destino di morte. Quello scudo vada al diavolo: un'altra volta me ne procurerò uno non peggiore.

fr. 18 Diehl

E questa come una schiena d'asino se ne sta coronata di selva selvaggia... infatti non è un luogo bello né desiderabile né amabile, quale (quello) intorno alle correnti del Siri.

fr. 22 Diehl [Il fabbro Carone]

Non mi stanno a cuore le ricchezze di Gige dal molto oro né mi ha mai preso invidia né bramo le imprese degli dei, e non desidero un grande potere; infatti son cose ben lontane dai miei occhi.

fr. 60 Diehl

Non amo un grande comandante né che cammini a grandi falcate né superbo per i suoi riccioli né dal mento ben rasato; ma che io ne abbia uno anche piccolo e storto di gambe a vedersi, ma ben saldo sui piedi, pieno di coraggio.

fr. 61 Diehl

essendone caduti morti sette, che raggiungemmo dopo averli inseguiti, gli uccisori siamo migliaia.

fr. 74 Diehl [Contro Licambe, padre di Neobule, che, dopo avergli promessa in sposa la figlia, venne meno alla parola data]

Nessuna cosa è tale che non possa essere sperata né negabile con giuramento né assurda, da quando Zeus, il padre Olimpico, da mezzogiorno ha fatto notte dopo aver nascosto la luce splendente del sole; umido terrore venne agli uomini; da allora ogni evento nasce credibile e sperabile per gli uomini. Nessuno di voi ancora si meraviglia vedendo neppure se le fiere scambino il pascolo marino coi delfini e ad esse i flutti risonanti del mare divengano più cari del continente, e a quelli sia dolce la montagna.

b. IPPONATTE

Nato ad Efeso, visse nel VI secolo; di famiglia nobile, fu esule a Clazomene, dove visse in povertà. Celebre la sua polemica con lo scultore Bupalò, che lo aveva ridicolizzato in una statua.

fr. 24a Diehl [Preghiera ad Hermes]

O Hermes, mio caro Hermes, figlio di Maia Cilleno, ti prego, infatti ho proprio tanto freddo... dai a Ipponatte un mantello e una tunichetta e sandaletti e babbucce e sessanta stateri d'argento, anche rubandoli.

fr. 25 Diehl

Infatti a me non hai mai dato né un mantello spesso come rimedio in inverno al freddo, né mi copristi i piedi con babbucce felpate, così che non mi si crepino i geloni.

fr. 29 Diehl [A Pluto]

A me certo Pluto – infatti è davvero proprio cieco – venendo in casa mia ha detto: «O Ipponatte, ti do trenta mine d'argento e poi molte altre cose»; infatti è vigliacco nell'animo.

fr. 42 Diehl

Darò alle disgrazie la mia vita disperata, se non mi manderai immediatamente un medimno d'orzo, cosicché mi possa fare un beveraggio di farina per berlo come rimedio della povertà.

Appendice: altri poeti "politici" e gnomici (più vicini al nostro tempo)

a) G. Parini (da *Il Giorno, Mattino*, vv. 21-32)

Ma che? Tu inorridisci e mostri in capo
Qual istrice pungente irti i capelli
Al suon di mie parole? Ah il tuo mattino
Signor questo non è. Tu col cadente
Sol non sedesti a parca cena, e al lume
Dell'incerto crepuscolo non gisti
Ieri a posar qual nei tugurj suoi
Entro a rigide coltri il vulgo vile.
A voi celeste prole a voi concilio
Almo di semidei altro concesse
Giove benigno: e con altr'arti e leggi
Per novo calle a me guidarvi è d'uopo.

b) E. Montale (da *Satura*, Milano 1971, 1976⁷)

IL TU

I critici ripetono,
da me depistati,
che il mio *tu* è un istituto.

Senza questa mia colpa avrebbero saputo
che in me i tanti sono uno anche se appaiono
moltiplicati dagli specchi. Il male
è che l'uccello preso nel paretaio
non sa se lui sia lui o uno dei troppi
suoi duplicati.

LE RIME

Le rime sono più noiose delle
dame di San Vincenzo: battono alla porta
e insistono. Respingerele è impossibile
e purché stiano fuori si sopportano.
Il poeta decente le allontana
(le rime), le nasconde, bara, tenta
il contrabbando. Ma le pinzochere ardono
di zelo e prima o poi (rime e vecchiarde)
bussano ancora e sono sempre quelle.